



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

24 marzo 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag 3 COSTITUZIONE: L'OUA propone con 5 articoli la modifica della Carta costituzionale per riconoscere pari dignità ad avvocati e magistrati e per tutelare il diritto di difesa dei cittadini (mondo professionisti)
- Pag 4 PROFESSIONI: Gli ordini professionali sono caste (mondo professionisti)
- Pag 6 PROFESSIONI: Adeguamenti con velocità diverse (il sole 24 ore)
- Pag 7 AVVOCATI: Riforma del processo civile: il filtro in Cassazione va riformulato eliminando il collegio dei tre giudici (diritto e giustizia)
- Pag 9 AVVOCATI: La comunicazione della professione dopo la Legge Bersani: criticità e potenzialità. Intervista a avv. Michelina Grillo (avvocati 24 - il sole 24 ore)
- Pag 12 AVVOCATI: Più lavoro per gli avvocati - Sintesi della relazione di Palma Balsamo al V Congresso Anf (mondo professionisti)
- Pag 14 AVVOCATI: Il giuslavorista fa gli straordinari (il sole 24 ore)
- Pag 16 PREVIDENZA FORENSE: Riforma a rilento nella Cassa forense (il sole 24 ore)
- Pag 17 PREVIDENZA FORENSE: Previdenza degli avvocati, ministeri vigilanti perplessi (italia oggi)
- Pag 18 INTERCETTAZIONI: Alt della Cassazione: «Intercettazioni a catena illegittime» (il sole 24 ore)
- Pag 19 FISCO: Il redditometro «blinda» gli studi (il sole 24 ore)
- Pag 20 FISCO: Il tenore di vita dà più forza all' accertamento (il sole 24 ore)
- Pag 21 FISCO: Il conto salato del 2007 (il sole 24 ore)

## MONDO PROFESSIONISTI

### **L'Oua propone con 5 articoli la modifica della carta costituzionale per riconoscere pari dignità ad avvocati e magistrati e per tutelare il diritto di difesa dei cittadini**

«Riconoscere in modo esplicito il ruolo costituzionale dell'Avvocatura è l'unica strada possibile per affermare concretamente il principio del giusto processo. Ci preoccupiamo che si tuteli in modo effettivo il diritto di difesa e la ragionevole durata dei procedimenti giudiziari, proponiamo la separazione delle carriere dei magistrati». Con questa premessa Maurizio de Tilla, presidente Oua, ha presentato il documento approvato dall'assemblea dell'Organismo Unitario sul riconoscimento del valore costituzionale dell'avvocatura. Il testo contiene un articolato che è già stato inviato al ministro della Giustizia Angelino Alfano e alle massime cariche del Parlamento. Nel documento dell'Oua si sottolinea che “il processo è la sede propria dell'esercizio della giurisdizione, la rilevanza costituzionale di quest'ultima non può che estendersi a tutti i soggetti che a esso partecipano da protagonisti, quindi non solo alla magistratura, come accade attualmente, ma anche all'avvocatura, in coerenza con quanto stabilito dall'articolo 24 Cost. sul diritto di difesa dei cittadini.”. «Chiediamo – ha spiegato il presidente Oua - la modifica della rubrica del Titolo Quarto della Parte Seconda della Costituzione con la dicitura “La giurisdizione” (attualmente recita, “La Magistratura”).

Il Titolo andrebbe suddiviso in tre sezioni: *la prima* dedicata ai principi fondamentali della funzione giurisdizionale, con la previsione dell'essenzialità delle due componenti della giurisdizione, della loro indipendenza, nonché della terzietà del giudice e dell'assoluta parità tra le parti. Si prevede un impegno dello stato per una ragionevole durata del processo e per l'adeguatezza dei costi della giustizia.

*La seconda* contenente i principi riguardanti la magistratura e introduce la separazione delle carriere.

*La terza* definisce i principi relativi all'avvocatura e quindi alla tutela dei cittadini. Si sancisce il principio che la difesa affidata agli avvocati è funzione essenziale in ogni procedimento giudiziario. Si prevede per i non abbienti che i costi facciano carico allo Stato ma che la organizzazione concreta della difesa venga affidata alle istituzioni dell'Avvocatura. Si costituzionalizza, infine, il principio dell'iscrizione all'albo professionale. Abbiamo avviato in questi giorni – ha concluso de Tilla – una forte e decisa azione di sensibilizzazione politica con le forze di maggioranza e di opposizione affinché il nostro articolato venga recepito in un apposito disegno di legge di riforma costituzionale. Abbiamo ricevuto sinceri apprezzamenti per l'iniziativa, ora attendiamo atti concreti e auspichiamo che venga accolta anche dallo stesso ministro della giustizia Alfano»

## MONDO PROFESSIONISTI

### Gli ordini professionali sono caste

Chiusa l'indagine conoscitiva dell'Antitrust: 13 categorie restie a liberalizzare

di Luigi Berliri

La maggior parte degli Ordini sta resistendo ai principi di liberalizzazione introdotti dalla legge Bersani. Dagli architetti agli avvocati, dai farmacisti ai geometri, giornalisti, ingegneri, medici e odontoiatri, per finire ai notai, periti industriali, psicologi, dottori commercialisti: in Italia resiste ancora una regolamentazione normativa che attribuisce ingiustificati privilegi a 13 categorie professionali, vere e proprie caste. È il j'accuse dell'Antitrust che appena concluso l'indagine conoscitiva su 13 ordini professionali, avviata a gennaio 2007 e da cui «emerge una scarsa propensione delle categorie, sia pur con positive eccezioni, ad accogliere nei codici deontologici quelle innovazioni necessarie per aumentare la spinta competitiva all'interno dei singoli comparti». Anzi, «la liberalizzazione della pattuizione del compenso del professionista, la possibilità di fare pubblicità informativa e di costituire società multidisciplinari - si legge nelle conclusioni - non sono state colte come importanti opportunità di crescita ma come un ostacolo allo svolgimento della professione». Per l'Antitrust insomma «il settore dei servizi professionali non può sottrarsi ai principi concorrenziali più volte ribaditi anche a livello comunitario» e auspica che gli Ordini si mettano in riga. L'indagine Antitrust ha riguardato i codici deontologici di architetti, avvocati, consulenti del lavoro, farmacisti, geologi, geometri, giornalisti, ingegneri, medici e odontoiatri, notai, periti industriali, psicologi, dottori commercialisti ed esperti contabili.

**Riformare per garantire la liberalizzazione:** nell'ottica di favorire la più ampia liberalizzazione dei servizi professionali occorre, sostiene il Garante, «prevedere percorsi più agevoli di accesso alle professioni e un sistema degli ordini aperto alle rappresentanze di soggetti terzi per meglio svolgere il necessario ruolo di raccordo tra professionisti e utenti dei servizi professionali. È dunque auspicabile che il legislatore preveda, a seconda delle circostanze, l'istituzione di corsi universitari che consentano di conseguire direttamente l'abilitazione all'esercizio della professione. Anche il periodo di tirocinio dovrebbe essere proporzionato alle esigenze di apprendimento pratico delle diverse professioni e dovrebbe poter essere svolto, ove in concreto possibile, nell'ambito degli stessi corsi di studio». Per l'Antitrust, inoltre, «sarebbe opportuno che gli organi di governo degli ordini non siano più espressione esclusiva degli appartenenti, ma siano composti anche da soggetti estranei agli ordini stessi». Da qui l'auspicio ad «un intervento del legislatore volto ad emendare la legge Bersani, prevedendo: l'abolizione delle tariffe minime o fisse; l'abrogazione del potere di verifica della trasparenza e veridicità della pubblicità esercitabile dagli ordini; l'istituzione di lauree abilitanti; lo svolgimento del tirocinio durante il corso di studio; la presenza di soggetti terzi negli organi di governo degli ordini.

**La resistenza sulle tariffe minime:** se alcuni Ordini (Geometri, Dottori Commercialisti, periti industriali e Farmacisti), «hanno adeguato i loro codici deontologici in materia di determinazione del compenso professionale ai principi concorrenziali, molti altri - lamenta l'Antitrust - hanno mostrato resistenze, anche fondate sull'idea che il professionista sia ancorato al rispetto del 'decorò della professione nella determinazione della parcella, in quanto il decoro imporrebbe ai professionisti l'applicazione delle tariffe minime. Così, alcuni ordini (notai, geologi e psicologi, oltre ai giornalisti) ancora oggi prevedono, nei rispettivi codici deontologici, l'applicazione delle tariffe minime o fisse per la remunerazione delle prestazioni professionali». Per l'Autorità,

viceversa, »la nozione di decoro dovrebbe essere inserita, invece, nei codici di autoregolamentazione esclusivamente come elemento che incentivi la concorrenza tra professionisti e rafforzi i doveri di correttezza professionale nei confronti della clientela e non per guidare i comportamenti economici dei professionisti.

**I filtri sulla pubblicità:** alcuni codici deontologici esaminati, dettano, in materia di pubblicità, disposizioni piuttosto restrittive, segno di una forte resistenza al recepimento dei principi antitrust. Particolarmente restii a introdurre i principi concorrenziali sono apparsi gli ordini degli avvocati, dei notai, degli architetti, degli ingegneri, dei medici e odontoiatri, degli psicologi e dei geologi. Altri ordini, tra cui il nuovo Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, il Collegio dei geometri, il Collegio dei periti industriali e l'Ordine dei farmacisti, hanno invece adeguato i rispettivi codici di condotta alle osservazioni formulate dall'Antitrust nel corso dell'indagine, eliminando le limitazioni relative ai mezzi di diffusione delle pubblicità e al contenuto delle pubblicità, tra cui i limiti del decoro e della dignità della professione. Solo geometri e periti industriali hanno infine previsto espressamente la facoltà di diffondere messaggi pubblicitari comparativi. Alcuni ordini vietano ai propri iscritti di pubblicizzare i compensi (avvocati e notai), altri di utilizzare determinati mezzi di diffusione (ad esempio, geologi). Inoltre alcune categorie hanno previsto un potere di controllo autorizzatorio e preventivo (avvocati, psicologi, medici e odontoiatri, ingegneri, geologi), mentre la legge Bersani si limita a prevedere una verifica successiva alla diffusione del messaggio pubblicitario. In alcuni codici è stata infine prevista la facoltà o l'obbligo di trasmissione della pubblicità, contestuale o successiva alla diffusione, all'organismo di controllo deontologico (farmacisti, psicologi, geologi, avvocati per i messaggi diffusi sul web).

## IL SOLE 24 ORE

### Dall'indagine risultano notevoli differenze di applicazione **Adeguamenti con velocità diverse**

Se, in generale gli Ordini sono accusati di fare resistenza alle liberalizzazioni, non tutti, però, lo fanno nella misura. Lo provano gli stessi rilievi fatti dal Antitrust sintetizzati alle categorie, nella relazione diffusa sabato scorso a chiusura dell'indagine conoscitiva sui Codici deontologici di 13 professioni: architetti, avvocati, consulenti del lavoro, dottori commercialisti ed esperti contabili, farmacisti, geologi, geometri giornalisti, ingegneri, medici e odontoiatri, notai, periti industriali e psicologi. L'esame dell'Authority si è concentrato sull'allineamento dei Codici etici alle liberalizzazioni introdotte dall'ex ministro dello Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani. E - prevedibilmente - l'adeguamento si è rivelato a macchia di leopardo. A partire dall'eliminazione dell'obbligatorietà dei minimi tariffari. Accanto ad alcuni Ordini (notai, geologi, psicologi e giornalisti) che continuano a prevedere l'applicazione delle tariffe minime, ce ne sono altri (medici, psicologi, geologi e ingegneri) che hanno cercato di superare il vincolo dei "minimi", ma hanno previsto l'obbligo di rispettare, nella determinazione dei compensi, il criterio del decoro professionale: ugualmente censurabile, per l'Antitrust, perché si risolve nel divieto di chiedere remunerazioni inferiori ai minimi in quanto indecorose. Ancora: altri Albi (avvocati, architetti, ingegneri e geologi) hanno richiamato indirettamente il rispetto del decoro, rinviando nelle regole etiche all'articolo 2233, comma 2, del Codice civile. Diversa la propensione delle categorie ad aprire alla pubblicità. Solo pochi Albi (geometri e periti industriali) hanno consentito la pubblicità comparativa. Altri (avvocati, medici e geologi) l'hanno vietata e molti (commercialisti, notai, architetti, ingegneri, consulenti del lavoro e psicologi) non hanno fissato norme ad hoc: lasciando intendere, secondo l'Autorità, la non ammissibilità della pubblicità comparativa a livello deontologico. Quanto alle società multidisciplinari, la relazione del Garante precisa che solo i periti industriali e i geologi hanno regolato la loro formazione. Infine, in numerosi Codici etici resistono disposizioni diverse: secondo l'Antitrust ingiustamente restrittive della concorrenza. *Valentina Maglione*

## DIRITTO E GIUSTIZIA

### **Riforma del processo civile: il filtro in Cassazione va riformulato eliminando il collegio dei tre giudici**

Riforma del processo civile: quelle nuove norme vanno modificate. È questa la richiesta di avvocati e giuristi che, riuniti a Roma la scorsa settimana, in occasione del quarto Congresso di aggiornamento professionale forense organizzato dal Cnf, hanno manifestato la loro preoccupazione per una riforma *«introdotta in maniera non sistematica nell'ambito di un ampio provvedimento come è quello sulla competitività»*. Perché le disposizioni che riformano il processo civile sono inserite nel disegno di legge sulla competitività, già approvato dal Senato, e ora all'esame, in terza lettura, della Camera dei deputati.

**Indicazioni.** In particolare, secondo Giorgio Costantino, ordinario di procedura civile all'Università di Roma Tre che è intervenuto lo scorso 20 marzo alla sessione dedicata al codice di procedura civile, bisognerebbe riformulare il filtro in Cassazione eliminando il collegio dei tre magistrati che giudicano sull'ammissibilità del ricorso. Va cancellata anche la competenza del giudice di pace in materia previdenziale. Stessa sorte per il processo sommario che va eliminato. Ma non solo: è necessario applicare le misure coercitive – ossia le sanzioni pecuniarie per ogni giorno di ritardo nell'adempimento della sentenza – pure nelle controversie di lavoro.

**Il documento del Cnf.** Il Consiglio nazionale forense lo scorso 18 marzo ha approvato un documento (nell'arretrato del 19 marzo 2009) nel quale ha espresso molte riserve e anche qualche proposta per migliorare un testo che desta molte perplessità. Gli avvocati hanno ribadito la loro netta contrarietà quanto alla logica e al metodo perché *«si tratta dei consueti interventi settoriali, episodici e non organici»*, nei quali manca del tutto il confronto con il Cnf. E poi non si possono pensare riforme a costo zero. Improprio, inoltre, l'idea che i tempi dei giudizi possano essere normalizzati restringendo quelli delle parti. Per non parlare dell'ipotesi del cosiddetto filtro in cassazione che trasformerebbe la funzione del ricorso e introdurrebbe un sostanziale principio di precedente vincolante *sui generis*. Perché *«susceptibile, a sua volta, di essere disatteso quando e se i giudici di legittimità decidessero insindacabilmente che è giunto il momento di modificarlo»*.

**Ripresentare quell'emendamento.** Sarebbe opportuno, dunque, ha concluso Costantino *«che il Governo ripresentasse il suo emendamento, ritirato in Senato, in cui prevedeva l'abrogazione del collegio dei tre giudici competenti a valutare l'ammissibilità dei ricorsi»*.

**Intercettazioni.** Anche sulle intercettazioni il giudizio dei giuristi non è meno chiaro: il testo Alfano viola la *privacy*. A sostenerlo è Agostino Di Caro, ordinario di procedura penale all'Università del Molise, parlando – nel corso della sessione tematica sul processo penale – del disegno di legge governativo all'esame della Camera, annunciato dall'Esecutivo proprio come baluardo a tutela della riservatezza e contro i supposti abusi dello strumento investigativo. Perché – ha spiegato Di Caro all'assise dei legali riunita nei saloni di Santo Spirito in Sassia – *«i gravi indizi di colpevolezza, previsti dal Ddl come presupposto per poter attivare le intercettazioni, presuppongono un quadro investigativo già sufficientemente chiaro tanto da ritenere l'intercettazione superflua e dunque invasiva della privacy»*.

**L'obbligatorietà dell'azione penale:** al centro del dibattito tra Giuliano Pisapia, avvocato ed *ex* onorevole, Oreste Dominioni, presidente dell'Ucpi, e Antonio Martone, presidente della



Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, nella specifica sessione coordinata dal consigliere nazionale Andrea Mascherin. Provocatoria la proposta di Pisapia: «*Senza attendere una modifica legislativa che fissi criteri di priorità basati sui limiti di pena o sulla offensività del reato, si potrebbe affidare ai consigli giudiziari il compito di individuare priorità di indagine, tenendo conto delle emergenze del territorio*».

**Ambiente e tutela.** Una sessione del Congresso è stata poi dedicata alla tutela penale dell'ambiente, coordinata dai consiglieri nazionali Giovanni Vaccaro e Gino Cardone. I magistrati Aldo De Chiara e Salvatore Vella, gli avvocati Ettore Randazzo e Fabio Foglia Manzillo ed i professori universitari Alfonso Stile e Bartolomeo Romano – consulente giuridico del ministro Alfano – hanno evidenziato la necessità di semplificare al più presto la normativa in materia e di inserirla nel nuovo codice penale. Allo stato, infatti, le numerose fonti, di natura legislativa e *sub* legislativa, si sono rivelate poco chiare, di difficile interpretazione e di incerta applicazione.

**Ricorsi per Cassazione.** Alessandro Sammarco, professore associato all'Università degli studi di Salerno, Giovanni Vaccaro, membro Cnf, e Gustavo Pansini, ordinario all'Università degli Studi di Roma Tor Vergata – che si sono occupati della sessione dedicata ai ricorsi per cassazione, della pubblica accusa, della parte civile e dell'imputato – hanno puntato l'attenzione sull'inefficienza del sistema. Che consente, da un lato, la mera possibilità di proporre un numero elevatissimo di ricorsi di scarsa rilevanza e generalmente ritenuti inammissibili (ad esempio quelli sulle sentenze di patteggiamento). E dall'altro l'impossibilità di ricorrere in Cassazione per ragioni più delicate, sulle quali è indispensabile consentire il controllo di legittimità e la nomofilachia. (*cri.cap*)



## AVVOCATI 24 – IL SOLE 24 ORE

### **La comunicazione della professione dopo la Legge Bersani: criticità e potenzialità. Intervista a avv. Michalina Grillo**

a cura di Stefano Martello

Comunicazione e Pubblicità nella professione legale. Un argomento attuale e dibattuto, in un settore al cui interno i livelli di competitività sono sempre più alti. Ne abbiamo parlato con l'Avv. Michalina Grillo, partner dello Studio Legale Grillo, Presidente dell'O.U.A. (Organismo Unitario dell'Avvocatura) dal 2003 al 2008 ed attualmente Delegata alla Cassa Nazionale Forense.

*Avv. Grillo, vorrei inquadrare con Lei il piano di riferimento; quali sono – limitatamente alla comunicazione ed alla pubblicità – i vantaggi e le criticità presenti nella Legge Bersani?*

La legge Bersani ha rappresentato una vera e propria doccia fredda per gli avvocati italiani, perché per la prima volta una categoria retta da un ordinamento professionale sostanzialmente rigido, in attesa da troppo tempo di una modernizzazione, si è trovata alle prese con una improvvisa e totale liberalizzazione, soprattutto per ciò che riguardava la pubblicità, e di riflesso la comunicazione di sé e della propria attività. Il sistema regolato dal codice deontologico, sia pure già modificato proprio con riferimento a questo punto, è stato messo fortemente in discussione, dall'esterno più che dall'interno, anche se le giovani generazioni, che già spingevano verso una regolamentazione più dinamica, certamente hanno trovato nelle aperture che la normativa in questione ha offerto la possibilità di riflettere concretamente su nuove modalità di affrontare il rapporto con la clientela e con i colleghi. Di fatto, però, l'approccio con tali nuove possibilità è risultato prevalentemente timido, e lo è tuttora: i primi passi sul terreno di diverse e più ardite forme di pubblicità e comunicazione sono stati e sono insicuri e incerti, per la necessità di metabolizzare una realtà che ai più appare decisamente contrastante con molti dei principi che per secoli hanno disciplinato la professione. Si può dire che questo brusco impatto con una realtà inusuale ha rappresentato al tempo stesso un vantaggio e uno svantaggio: un vantaggio perché ha costretto l'avvocatura, anche nelle frange più conservatrici e restie al cambiamento, a confrontarsi senza reticenze con il nuovo e a verificare se realmente il nuovo è sempre e comunque incompatibile con i principi; uno svantaggio perché l'assenza di esperienze e di certezze sulle possibilità deontologicamente compatibili e la scarsa conoscenza di metodi e tecniche per una efficace comunicazione non ha consentito di sfruttare appieno le opportunità.

Di certo vi è che la constatazione realistica della oggettiva impossibilità odierna del sistema professionale a rendersi con efficacia ed incisività garante verso la società dei comportamenti del singolo; il numero elevato di discipline e specializzazioni che riduce l'area del sapere condiviso, ed il connesso effetto di disgregazione; la tendenza dei ceti sociali ad una riappropriazione dei propri bisogni e delle conoscenze; la sempre crescente invasività dell'impresa e del capitale, che pretende di dettare le regole dell'esercizio della professione, o comunque di condizionarla pesantemente, se non addirittura di appropriarsi del settore dei servizi professionali - giovandosi della frantumazione connessa ai fenomeni di liberalizzazione selvaggia in atto - hanno reso manifesta l'urgenza per l'Avvocatura italiana di proporre essa stessa con autorevolezza un nuovo e più moderno modo di regolamentare e di esercitare la professione.

Ecco quindi che un'avvocatura pienamente inserita nel contesto economico e sociale ha oggi assunto – anche per effetto del brusco impatto con la realtà di liberalizzazione “tout court” postulata dalla c.d. Legge Bersani - la consapevolezza che occorre percorrere vie che consentano di rinsaldare il rapporto di fiducia tra il professionista e il cittadino e che favoriscano un diverso e più appagante rapporto cliente/avvocato; occorre puntare su una nuova e riscoperta morfologia e dimensione della professione, che rappresenti il biglietto da visita con il quale la categoria si propone di fronte al cittadino con rinnovata credibilità, e il ricorso ad efficaci tecniche comunicative è un percorso obbligato.

*La categoria forense si trova in un vero e proprio momento di transizione; quali sono, secondo Lei, i passaggi obbligati e non ancora compiuti per affermare un utilizzo corretto ed efficace della comunicazione in ambito legale?*

La classe forense, come del resto altre categorie intellettuali e produttive, e più in generale l'intera società, sconta l'esigenza di scuotersi da anni di sostanziale immobilismo e procedere a tappe accelerate verso un nuovo e più moderno assetto, i cui tratti interessano ogni aspetto della professione, dalle competenze che si arricchiscono con le specializzazioni, finalmente da riconoscere con modalità certe e verificate, all'organizzazione degli studi, che non può prescindere dal confronto con le relative scienze, alla comunicazione verso l'esterno, che richiede conoscenza ed approfondimento di tecniche e metodologie sino ad oggi completamente estranee al bagaglio dell'avvocato.

Buoni motivi per occuparsi con sempre maggiore convinzione di organizzazione, di tecniche di gestione, di introduzione delle tecnologie nell'attività quotidiana, di gestione delle risorse umane, di comunicazione, di marketing e pubblicità, risiedono non solo nell'interpretare al meglio le opportunità della modernità, ma anche nella necessità di affermare una nuova immagine del professionista e dell'avvocato in particolare, di un nuovo professionista orientato al cliente ed attento in modo diverso e peculiare ai suoi bisogni, che non necessariamente consistono soltanto nel vedere affrontato con competenza e professionalità il proprio concreto problema giuridico.

Oggi, infatti, la difficoltà di rapporto tra avvocato e cliente, che grandemente risente delle più generali disfunzioni del sistema giustizia, è accresciuta anche dalla sfiducia che impera nell'opinione pubblica nei confronti degli avvocati, che sono visti come soggetti con i quali è difficile rapportarsi, come un gruppo sociale incapace di rinnovarsi e di interpretare in modo nuovo e dinamico il loro ruolo nella giurisdizione e nel paese: troppo legati al passato, alla difesa di quelli che tutti sentono come privilegi, pronti ad invocare la tutela costituzionale del diritto di difesa per difendere ogni piccolo, minuto tentativo di incidere sulla disciplina ordinamentale o anche su modalità di esercizio della professione, incapaci di cogliere le potenzialità offerte dalla evoluzione del contesto socio-economico e culturale. La cura e l'attenzione verso metodi e strategie di comunicazione che possono favorire la reale conoscenza della professione legale, delle competenze sempre maggiori che gli avvocati italiani hanno acquisito e mantengono con aggiornamento costante, dell'alta qualificazione specifica in settori altamente specialistici, e quindi della qualità delle prestazioni che possono essere rese, rappresentano un valido mezzo per modificare una immagine purtroppo ancora negativa.

Quello che si richiede oggi all'avvocatura è quindi di portare a termine un'evoluzione culturale: la capacità di comprendere che la professione non si svilisce nel confronto e nell'apertura a nuove capacità e nuove forme di espressione, ma può invece arricchirsi in una corretta ed adeguata comprensione del valore aggiunto che esse possono apportare. Non si tratta di abiurare ai principi, ma di porli a confronto con il nuovo senza pregiudizi e chiusure aprioristiche. L'utilizzo della pubblicità, intesa come mezzo di comunicazione, ben può coniugarsi con il prestigio del professionista, non lederne il decoro, e rendere al tempo stesso più facilmente conoscibile, anche grazie alle moderne tecnologie ed all'evolversi delle modalità di ricerca dei mezzi per il soddisfacimento dei bisogni da parte del cittadino-cliente, la qualità del servizio che è in grado di offrire. La comunicazione, e la comunicazione pubblicitaria, non debbono più essere demonizzate, ma studiate e comprese quali aspetti essenziali di un mondo del lavoro, e quindi anche del lavoro professionale, in continua evoluzione. Dobbiamo, quindi, avere il coraggio, la curiosità e l'apertura mentale di esplorare con determinazione le nuove opportunità che la nuova società "glocale" ci offre, adeguandoci al cambiamento epocale che stiamo vivendo. L'Avvocatura è ricca di un potenziale di opportunità e di competitività notevole: abbiamo quindi il dovere di accostarci con spirito aperto e senza pregiudizi a tutte le innovazioni che possono metterci nelle condizioni di svilupparli appieno.

*Al pari di altre professioni intellettuali, anche quella forense esige forza di gambe e sicurezza di cuore e di testa; e nonostante questo, il percorso di accreditamento professionale per i giovani avvocati appena*

*abilitati rimane ancora lungo e difficile. Può la comunicazione in qualche modo integrare la passione e la competenza?*

La comunicazione correttamente intesa, quale mezzo per diffondere dati di conoscenza, veritieri ed attendibili, con la finalità di orientare il cliente nella scelta del professionista più adatto alle proprie esigenze, offrendogli i mezzi per operare una scelta il più possibile consapevole, rappresenta un ottimo ed efficace strumento per consentire ai giovani professionisti di far conoscere all'esterno le proprie caratteristiche e capacità, e valorizzare così il proprio bagaglio di conoscenze e titoli di studio. In questo senso, unita alla competenza reale ed alla passione, che non possono mancare, può favorire un processo più rapido di accreditamento professionale, non soltanto all'esterno, verso il pubblico dei potenziali clienti, ma anche all'interno della comunità professionale, favorendo la nascita di rapporti, di collaborazioni e di sinergie, che possono legare anche professionisti di diverse nazionalità, nonché incentivando lo sviluppo di reti tra soggetti dotati di diverse specificità, anche soprattutto assai specialistiche e di nicchia, che possono così più facilmente integrarsi, a vantaggio sia loro che del cliente, non necessariamente vivendo ed operando nella medesima realtà territoriale o dando vita a grandi studi. Sono preziose opportunità che possono avere grande impatto, sia professionale che economico, nel settore legale, e sarebbe colpevole, soprattutto verso e per i giovani, non essere in grado di coglierle e valorizzarle.

*Quale è, secondo Lei, il futuro della comunicazione legale in Italia?*

La comunicazione è aspetto centrale nella moderna gestione dell'attività legale, e ciò sia con riferimento alla comunicazione all'interno dello studio, tra i professionisti, i collaboratori e il personale, sia con riguardo alla comunicazione esterna, e quindi principalmente ai rapporti intrattenuti con la clientela, privata o imprenditoriale, attuale o potenziale.

E del resto, dobbiamo riconoscere che è impossibile non comunicare, perchè ogni comportamento è una comunicazione che invia un messaggio agli altri, che lo si voglia oppure no.

Investire in una buona comunicazione, e quindi in tutti i mezzi e strumenti, tecnologici e non, che possono garantirla, è una scelta fondamentale per reggere la competizione e consolidare la propria posizione professionale.

La comunicazione in ambito legale è quindi destinata, a mio avviso, ad un grande sviluppo, se si comprenderà che essa è e deve essere patrimonio non soltanto delle grandi realtà professionali, più attrezzate ed organizzate, ma anche del professionista singolo, titolare di uno studio mononucleare, o comunque di ridotte dimensioni, quali quelli che rappresentano la gran parte del tessuto esistente nella nostra realtà nazionale. La comunicazione, così come l'organizzazione, è una risorsa preziosa a disposizione di tutti, e può rappresentare un grande volano per lo sviluppo dell'attività, consentendo al grande sapere ed alla abilità giuridica di cui l'avvocatura italiana è portatrice da sempre, di emergere anche in contesti sovranazionali.

## **MONDO PROFESSIONISTI**

### **Più lavoro per gli avvocati**

Sintesi della relazione di Palma Balsamo al V Congresso Anf

La contrapposizione tra questi due modelli non è l'unica presente nel mondo forense. All'interno degli studi grandi e medio-grandi si verifica un ulteriore fenomeno di polarizzazione: da un lato i professionisti "ordinari" che sono impegnati in attività di routine e sono sempre più esposti alla autorità del manager e alle pressioni del mercato, dall'altro una elite professionale che si è assicurata una solida presa su tutte le posizioni esecutive e di controllo. I primi devono confrontarsi con i problemi di routine giorno per giorno mentre gli altri affrontano esperienze completamente diverse, come la pianificazione strategica, il controllo operativo, e lo sviluppo organizzativo e occupazionale.

Le loro condizioni occupazionali e prospettive sono opposte, mentre per i primi l'attività professionale significa lavoro sostanzialmente salariato e sempre più controllato, all'interno di una organizzazione burocratizzata e su scala gerarchica; gli altri conservano la maggior parte del loro potere e prestigio e continuano a vivere secondo le regole dell'etica professionale.

Neolaureati che non si possono permettere di vivere per molti anni con un rimborso spese o una remunerazione irrisoria (quando presenti) finiscono per integrarsi nelle law firm, in cui normalmente il dominus o i soci fondatori tendono a mantenere il massimo controllo sui clienti e sul mercato, in strutture fortemente piramidali, in cui è lasciato pochissimo spazio alle autonomie dei singoli.

Nonostante siano oggetto di grande attenzione, le law firm, però, sia in campo internazionale che in Italia, non costituiscono il modello dominante di esercizio della professione legale. Si può stimare, anzi, che gli studi legali presenti in Italia che contano complessivamente più di duecento avvocati tra soci e collaboratori siano più di dieci e meno di venti.

Il mercato di riferimento delle law firm, concentrato soprattutto su fusioni e acquisizioni, capital markets, diritto comunitario e antitrust, è elevato per valore, ma ristretto per volume di attività. Si tratta di studi con una clientela molto sofisticata e spesso internazionale, cui forniscono competenze specialistiche multidisciplinari e plurigiurisdizionali.

Il mercato cui si rivolge, invece, la restante generalità degli avvocati è costituito da affari interni, a dimensione particolare, regolato soprattutto da legislazione nazionale. E ciò vale sia per il contenzioso che per la consulenza.

I migliori avvocati d'affari italiani sono i più pagati d'Europa, superando con i loro 1,3 milioni di euro l'anno non solo i colleghi tedeschi e spagnoli ma anche i professionisti della City. A ciò contribuisce anche il forte divario in Italia fra la remunerazione degli avvocati con più esperienza e quella dei più giovani.

Secondo la classifica stilata dalla rivista Top Legal nel 2008, le prime 100 law firm che operano in Italia, delle cui prime dieci la metà è rappresentata da filiali di importanti studi inglesi, hanno raggiunto un fatturato complessivo di 1,74 miliardi di euro: ciò significa che il 13% del mercato legale italiano è legato alla attività del 3% dell'intero corpo forense.

Si tende a sostenere che queste due realtà possano tranquillamente coesistere, senza il timore che le law firm finiscano per sottrarre clientela agli studi di minori dimensioni, giacché operano su segmenti del tutto diversi di mercato. In realtà, se il ragionamento vale nel rapporto fra la law firm internazionale e il piccolo studio legale di provincia, la differenziazione del mercato di riferimento risulta assai meno marcata allorché il confronto avviene con studi di medie dimensioni, con sede in grandi città italiane, operanti in settori legali specializzati

Peraltro, come vedremo, è proprio la crisi finanziaria a determinare una nuova attenzione delle law firm verso settori di attività per loro prima marginali, appannaggio quasi esclusivo dei piccoli e medi studi.

Le law firm indipendenti, e più piccole, in Europa potrebbero trovarsi seriamente minacciate dalla crisi. Per la loro natura, molte non hanno la dimensione sufficiente per affrontare una recessione profonda e prolungata, laddove gli studi internazionali saranno in grado di assorbire qualche colpo e perdere parte dello staff, limitando le perdite.

In Italia la situazione non è differente: come già si evinceva dalle classifiche Mergermarket di fine settembre 2008, il giro d'affari dell'M&A (fusioni e acquisizioni, uno dei principali settori di mercato delle law firm) per gli avvocati, è calato ancor più vistosamente, con crolli verticali del fatturato.

Un altro dei filoni che oggi sta risentendo di più delle difficoltà dei mercati finanziari è il private equity che, tra il 2006 e il 2007, aveva fatto produrre rilevanti fatturati alle law firm. I volumi però si sono quasi dimezzati rispetto allo stesso periodo del 2007.

Improvvisamente le law firm scoprono che un mercato con enormi potenzialità di crescita è la litigation, sì proprio il vecchio contenzioso

Ad esempio Allen & Overy, che nel 2007 traeva dal contenzioso il 9% degli affari generati dallo studio (rispetto al 33% dal settore societario e al 44% da quello finanziario), ha dichiarato di avere lanciato un programma per arrivare a fatturare nel settore contenzioso il 40% dei propri introiti dei prossimi quattro anni. Per quanto riguarda il resto degli avvocati, quelli non organizzati in law firm, da un indagine del Censis apprendiamo:

- che la loro clientela è composta al 56% da privati, al 41,9% da imprese, dal 20,8% da pubbliche amministrazioni;

- che l'ambito di attività ampiamente prevalente è quello giudiziale, pari in media al 72,9% del totale, con marcate differenze territoriali che spaziano dal 65,3% del Nord-Ovest all'83,9% dell'Italia meridionale e insulare;

- che l'area disciplinare del diritto civile risulta prevalente per oltre l'86% degli intervistati, rispetto al 9,1% di diritto penale ed al 4,7% diritto amministrativo;

- che fra i civilisti la maggior parte o non ha un'area di specializzazione (32,4%) o è orientato alla contrattualistica (22,6%). A grande distanza gli specializzati in diritto di famiglia e minori (9,8%) e del Lavoro (9,3%), e ancor meno diffuse le specializzazioni in diritto societario, esecuzioni, bancario e fallimentare, con percentuali che variano dal 3 all'1,4%.

### **Cresce il Pil prodotti dagli avvocati, diminuisce la ricchezza degli avvocati**

Il fatturato complessivamente prodotto dall'avvocatura italiana negli ultimi dieci anni è più che raddoppiato passando da circa 4 miliardi di euro del 1996 a oltre 9 miliardi nel 2006. Mentre dal 1980 ad oggi gli avvocati sono più che quadruplicati passando da circa 45.000 a oltre 200.000 nel 2008. Nello stesso periodo anche la quota di ricchezza prodotta dall'avvocatura ha avuto maggior peso sull'intero Paese Italia: se nel 1980 dei 203 miliardi di euro di PIL nazionale lo 0,1 % era attribuito all'avvocatura, nel 2007 dei 1.236 miliardi di euro di PIL nazionale l'avvocatura ha prodotto lo 0,6%.

### **Avvocati in coda all'Inps**

Con la circolare n. 25 del febbraio 2009 l'INPS ha annunciato l'avvio di una procedura articolata per l'individuazione di 40.000 avvocati domicilia tari dell'INPS, che agevolino il lavoro degli avvocati interni dell'Ente, fissando una remunerazione per l'attività di domiciliatazione di sole euro 250,00 per ciascuna causa. Migliaia di avvocati hanno già chiesto di essere inseriti nell'elenco.

È una notizia di quelle che creano un certo sgomento.



## IL SOLE 24 ORE

### Il giuslavorista fa gli straordinari

Pratiche in aumento anche del 40% - Studi sotto pressione sui tempi dei ricorsi

*Contro la crisi che morde, mentre le politiche pubbliche cominciano a mandare segnali d'attenzione (come la recente interpretazione del Lavoro, favorevole agli ammortizzatori sociali in deroga per i dipendenti e parasubordinati degli studi), le professioni cercano il cambiamento e provano a potenziare l'offerta nei servizi più richiesti dalla clientela. Così, all'interno di ciascuna categoria, emergono nicchie che oggi sono un po' meno "minoranze" e che presentano concrete prospettive di crescita. Il Sole 24 Ore del lunedì propone ai lettori un viaggio tra queste "specializzazioni" vincenti, a cominciare dagli avvocati giuslavoristi, spinti sulla cresta dell'onda proprio dall'impennata delle operazioni di ristrutturazione.*

A CURA DI Elio Silva

Non è uno tsunami improvviso, ma una marea che monta, lenta quanto inesorabile. Le imprese che hanno necessità di ristrutturare, tagliando i costi e riorganizzando il personale. I precari che, alla scadenza dei contratti a progetto o a termine, non vengono confermati nell'incarico. I dipendenti finiti in mobilità o licenziati, quelli che vantano diritti non riconosciuti e quelli che lamentano torti subiti. E anche quelli che, in nome di principi di solidarietà, cercano soluzioni nuove a una crisi che investe tutti, provando a dividersi i sacrifici in maniera tale da renderli, possibilmente, meno dolorosi. Mai visti tanti clienti negli uffici degli avvocati del lavoro, e quelle elencate sopra sono solo alcune delle tipologie più ricorrenti. La crisi, nata finanziaria, si sta scaricando anche sulle relazioni industriali e i giuslavoristi, fino a pochi mesi fa considerati, in termini di busi ness "fratelli minori" rispetto ai penalisti o ai gettonatissimi avvocati d'affari, ora si vedono promossi sul campo al ruolo di protagonisti. Così, sia che rappresentino le ragioni delle imprese, sia che difenda n gli interessi dei lavoratori, fanno il pieno di mandati. Di superlavoro parla esplicitamente Mario Fezzi, 62 anni, milanese, presidente dell'Agi, associazione degli avvocati giuslavoristi italiani, organismo che riunisce poco meno di un migliaio di iscritti, tutti rigorosamente "specialisti" della materia «Negli ultimi mesi - afferma - abbiamo registrato un incremento dell'attività tra il 30 e il 40%, dovuto soprattutto a cause individuali, per licenziamento o per mancato rinnovo di contratti a termine o a progetto». «Il segnale più indicativo - aggiunge - è dato dal fatto che, mentre prima si potevano depositare i ricorsi con una certa calma, ora in molti studi si assiste a una vera e propria corsa contro il tempo». Più cauta la valutazione di Franco Toffoletto, 51 anni, vicepresidente nazionale della stessa associazione, titolare dell'omonimo studio legale, che si occupa esclusivamente di materie lavoristiche con avvocati in squadra e una solida vocazione internazionale, sviluppata attraverso il network *Ius Laboris*. «Il trend di crescita delle vertenze - afferma - si vedrà solo a fine anno, mentre l'andamento degli incarichi fa registrare più che altro un diverso mix delle questioni sul tavolo: se in passato, ad esempio, c'erano più cause nel setto re *del private equity*, oggi ce ne sono di più per licenziamenti collettivi, ma questo non significa necessariamente avere incrementato l'attività». Conferma un boom di attività nell'assistenza alle imprese anche Gabriele Fava, 45 anni, fondatore dell'omonimo studio associato, per il quale (la crisi del mercato sta rendendo "di moda" il giuslavorista, perché riorganizzarsi può significare

salvare l'azienda».

**Il peso economico.** Pressoché impossibile stimare il valore economico del settore: per le sole *law firm* viene accreditata un'ipotesi di fatturato 2008 intorno ai 150 milioni di euro nei dipartimenti Labour, dediti soprattutto a consulenze stragiudiziali. Ben più ampio il volume delle cause pendenti (750mila solo quelle dell'Inps), ma va tenuto presente che, fuori dalle grandi città, l'avvocatura non è particolarmente segmentata e le vertenze di natura lavoristica rientrano nel budget complessivo degli studi. L'incremento delle richieste di assistenza legale da parte dei singoli è comunque significativo: «In passato - ricorda Fezzi - ai precari che si rivolgevano a noi per motivi di contratto veniva normalmente consigliata una strategia di attesa, finché non fosse risultata definitiva la cessazione del rapporto. Ora i nodi vengono al pettine». Un'altra caratteristica del fenomeno è che l'aumento della conflittualità non è limitato alle categorie a reddito medio- basso, ma riguarda anche quadri, dirigenti e top manager. «La clientela è trasversale - afferma Fezzi - e, al netto delle ovvie differenze di condizioni economiche, le problematiche giuridiche sono le stesse».

**La sfida organizzativa.** In questo contesto assume rilievo il miglioramento organizzativo degli uffici, anche attraverso l'informatica: «Grazie alla tecnologia ho potuto finanziare lo sviluppo dello studio - spiega Toffoletto - e ho guadagnato significativamente in efficienza. La condivisione della conoscenza deve diventare un cavallo di battaglia per tutti». In crescita anche l'utilizzo delle videoconferenze mentre, per chi opera con società multinazionali, sta diventando importante avere in squadra avvocati madrelingua. Non sempre il business degli studi legali che gestiscono operazioni di ristrutturazione aziendale si incrocia con quello degli avvocati del lavoro che tutelano il personale: se la riorganizzazione si conclude con successo attraverso accordi collettivi, infatti, non scatta la fase giudiziaria e gli "specialisti" restano in panchina. Per vincere le nuove sfide l'Agi ha lanciato un programma che punta, in sostanza, su una riforma delle professioni che riconosca le specializzazioni nel mondo forense e sul riconoscimento della categoria come interlocutore del Parlamento in materia di diritto del lavoro.



## IL SOLE 24 ORE

### Previdenza. I rilievi della Giustizia **Riforma a rilento nella Cassa forense**

Formalmente il via libera all'impianto della riforma c'è. Ma è condizionato a una maggiore rapidità dell'entità in vigore. L'atteso parere del ministero della Giustizia sulla riforma della Cassa di previdenza forense colpisce proprio la gradualità della riforma. Una riforma che — secondo gli intendimenti dei vertici della Cassa — sarà pienamente in vigore solo nel 2027. Troppo in là nel tempo, secondo i tecnici del ministero, perché oltre a essere equa sia anche efficace. Il provvedimento licenziato venerdì scorso dal ministero esprime una doppia valutazione: da una parte si ritiene che le «considerazioni in punto di diritto consentono di rappresentare che la riforma può essere conforme a diritto», dal momento che permette il perseguimento degli obiettivi di stabilità richiesti dall'articolo 1, comma 763 della legge 296/2006, ossia il perseguimento dell'obiettivo di stabilità delle gestioni previdenziali «non inferiore» ai 30 anni. Ma dall'altra parte i tecnici di via Arenula aggiungono che questa conformità è condizionata ad altri parametri, come i tempi di attuazione della riforma. «La tutela delle ragionevoli aspettative può — si legge nel parere — risultare compatibile con una meno ampia fase di realizzazione della riforma». Questa, va ricordato, prevede l'aumento graduale dei requisiti per l'accesso alla pensione di vecchiaia dai 65 ai 70 anni e da 30 a 35 annidi anzianità contributiva; la gradualità dell'incremento di età e anzianità contributiva per il pensionamento di anzianità e poi una serie di altre mosse tra cui la riduzione dei coefficienti di rendimento, secondo il sistema pro quota, l'incremento dell'aliquota del contributo soggettivo dal 12 al 13% e quello di solidarietà a carico dei pensionati dal 4 al 5 per cento. Un piano contestato dai giovani avvocati aderenti all'Aiga, per i quali i conti per chi è vicino alla pensione saranno pagati da chi è più lontano. Rilievi al centro anche dell'audizione parlamentare del 10 dicembre scorso, in cui la commissione bicamerale aveva sottolineato l'eccessiva gradualità della riforma della Cassa forense. *Marco lo Conte*

#### **Gradualità contestata**

**Età pensionabile.** Sale progressivamente fino ad arrivare a 70 anni nel 2027 (con almeno 35 anni di contribuzione). Con almeno 40 anni di contributi si potrà anticipare a 65 anni il momento della quiescenza

- Vengono elevati i limiti per il trattamento di anzianità: si sale dai 58 anni attuali ai 62 nel 2020, con un periodo minimo di contribuzione che aumenta dai 35 ai 40 anni

**Aliquote.** Il contributo soggettivo passa dal 12 al 13%, con incremento dei minimi. Il contributo integrativo passa dal 2 al 4%. Aumenta anche il contributo di solidarietà a carico dei pensionati, dal 4 al 5% (era al 3% fino al 2007)

- Introdotta una forma di previdenza complementare su base contributiva. La quota obbligatoria è pari all'1% del reddito ma può salire fino al 9%

## ITALIA OGGI

### **Previdenza degli avvocati, ministeri vigilanti perplessi**

La bozza di riforma della previdenza degli avvocati è sulle spine. I ministeri vigilanti avrebbero più di qualche perplessità sull'impianto del restyling che, fra le altre cose, punta ad una sostenibilità dell'ente molto più solida di quella attuale. Il comma 763 della finanziaria 2007, infatti, ha chiesto a tutte le casse dei professionisti un equilibrio di gestione per almeno 30 anni. La proposta di riordino dell'impianto pensionistico stilata dalla Cassa nazionale forense guidata da Paolo Rosa prevedeva che, con un percorso che sarebbe dovuto partire dal 2012, l'età pensionabile dei professionisti del foro dovesse passare gradualmente a 70 anni ("traguardo" da conseguire nell'anno 2027) e che vi sarebbe stato il raddoppio del contributo integrativo dal 2% al 4%. «Prevedibile e scontato» lo stand by secondo Nino Lo Presti, deputato del PdL e vicepresidente della commissione parlamentare per il Controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale. Per Lo Presti «le giovani generazioni di legali italiani, con questo testo, rischiano di non trovare nulla in Cassa quando, dopo 30-35 anni finiranno l'attività professionale». Come avrebbe dovuto muoversi la Cassa forense, allora? Promuovendo una riforma previdenziale per i legali, ribatte il deputato, «basata su un impianto contributivo, non invece insistendo nel mantenere il sistema redistributivo a ripartizione». *Simona D'Alessio*

## IL SOLE 24 ORE

Suprema Corte. Bocciato il «metodo Woodcock»

### **Alt della Cassazione: «Intercettazioni a catena illegittime»**

No alle intercettazioni (a catena) se non si dimostra che esiste un collegamento tra l'indagine in corso e le persone che, via via, si vogliono intercettare. A dirlo non è il Governo, ma la Corte di cassazione, che nel bocciare il metodo Woodcock seguito nella maxi-inchiesta sulle tangenti della Federconsorzi, ha posto un freno all'uso debordante delle *intercettazioni*, ricordando che le norme vigenti prevedono dei vincoli ben precisi e, se correttamente interpretate, consentono di tutelare «la sfera di *riservatezza* della persona dalle molteplici aggressioni che gli sviluppi tecnologici consentono sempre più agevolmente». La sentenza è stata depositata ieri e arriva nel bel mezzo dell'iter legislativo del disegno di legge Alfano che, proprio allo scopo di limitare le intercettazioni «a catena» o «a strascico», vuole modificare le norme vigenti, limitando di fatto il ricorso agli ascolti. Il testo, finito al centro di aspre polemiche, sarebbe dovuto andare all'esame dell'Aula della Camera questa settimana ma slitterà, probabilmente, dopo Pasqua perché ha dovuto cedere il passo al federalismo e al decreto sulle quote latte. La Corte, ovviamente, non dice una parola sulla riforma, ma tra le righe lascia intendere che è superflua, perché la disciplina vigente, se presa sul serio, è già una barriera contro gli abusi e una garanzia per la privacy dei cittadini. La linea del rigore ribadita dalla Cassazione per evitare il proliferare delle intercettazioni prevede che il giudice, nell'autorizzare gli ascolti, si assuma anzitutto la responsabilità di individuare l'esistenza di «gravi indizi di reato» (non necessariamente a carico della persona da intercettare) e spieghi perché è «assolutamente indispensabile» mettere sotto controllo una determinata utenza per la prosecuzione delle indagini. In particolare, deve dimostrare che esiste un «collegamento» tra l'indagine in corso e le persone che, via via, intende intercettare. E «inaccettabile» pensare di cavarsela con «formule di stile» o con il richiamo ad altri provvedimenti: la motivazione può anche essere sintetica, purché sia esplicita. Ma la Corte bacchetta anche un'altra cattiva e diffusa prassi, quella di contestare agli indagati, inizialmente, il reato di associazione a delinquere (articolo 416 Codice penale), una sorta di «contenitore» per giustificare il collegamento tra gli indagati e il proliferare di «intercettazioni a catena». Non è corretto, secondo la Cassazione, perché il giudice deve indicare sempre «le ragioni per le quali è indispensabile attivare intercettazioni su una determinata persona». E non può omettere di indicare «il collegamento» tra questa e l'indagine in corso». A bocciare il metodo seguito dal Pm di Potenza Henry John Woodcock nell'inchiesta sulle presunte tangenti della Federconsorzi - costola del filone "holding del malaffare" in cui finirono 76 indagati eccellenti, come Franco Marini, Sergio D'Antoni, Flavio Briatore, Tony Renis, Emilio Colombo, Luciano Gaucci, l'ambasciatore Umberto Vattani - era già stato il Gup di Roma, dopo il trasferimento dell'inchiesta nella capitale. Il giudice aveva dichiarato di non doversi procedere contro i cinque indagati di quel filone, poiché le intercettazioni alla base dell'accusa erano inutilizzabili: si trattava infatti di conversazioni private, «come tali tutelate da norme costituzionali», autorizzate senza alcuna vera motivazione in un contesto «caratterizzato da un coacervo di iniziative investigative coinvolgenti un gran numero di indagabili per fatti diversi e scollegati l'uno dall'altro». La Corte ha confermato, dichiarando inammissibile il ricorso del Pm.

*Donatella Stasio*

## IL SOLE 24 ORE

### Il redditometro «blinda» gli studi

A chi non è in regola l'agenzia delle Entrate applicherà gli indicatori di ricchezza

Il Fisco progetta come andare incontro a piccoli imprenditori e professionisti alle prese con la crisi, ma gli sconti in programma ammorbidiranno solo i coefficienti e non certo il rigore dei controlli. Sul palcoscenico degli accertamenti, sta infatti per debuttare l'unione fra studi di settore e redditometro. Morale: i valori degli studi dovrebbero presto abbassarsi, ma per chi non si adegua, le verifiche su auto di lusso o incrementi patrimoniali potrebbero fornire la «prova regina» che la mancata congruità da sola non può offrire. Almeno nelle intenzioni dell'amministrazione. Un'azione in due mosse, dunque, quella dell'Esecutivo sugli studi di settore. In prima battuta l'amministrazione finanziaria, sulla base delle 300mila segnalazioni ricevute da associazioni di categoria e dei contribuenti cercherà, entro fine mese, di completare la revisione degli oltre 200 studi oggi in vigore. Il tutto introducendo correttivi in grado di tener conto della dinamica economica dei gruppi omogenei di imprese, della situazione di mercato a livello territoriale e della performance della singola attività, in relazione alla contrazione dei ricavi subita. In sostanza si potrebbero a breve avere degli studi a «misura di crisi». La trattativa tra Governo e categorie per abbassare l'asticella degli studi di settore, resi più fragili dalla situazione congiunturale, non comporterà però una sterilizzazione dello strumento ai fini dei controlli. Naturalmente, senza alcun automatismo e - come riferito dal sottosegretario all'Economia e alle Finanze Daniele Molgora - senza accertamenti mirati in caso di incongruità. E qui scatta la seconda mossa: le Entrate, infatti, non staranno con le mani in mano, almeno per il passato. Al contrario hanno già scaldato i motori per far esordire l'applicazione del redditometro alle persone fisiche e ai soci che, nel 2004, non erano risultati in linea con i risultati di Gerico. A confermare quanto stabilito con la manovra della scorsa estate (D1112/08) è la comunicazione di servizio n. 1000/08 spedita in questi giorni agli uffici delle Entrate, in cui vengono fornite indicazioni specifiche sul ricorso agli indicatori di capacità contributiva per blindare le contestazioni mosse ai soggetti che si scostano dagli studi di settore. Un legame all'apparenza fin troppo semplice tra i due istituti, ma che di fatto renderà di gran lunga più difficile ai contribuenti di Gerico spuntarla facilmente in contraddittorio. Sarà infatti in quella sede, secondo le istruzioni delle Entrate, che l'ufficio dovrà valorizzare gli (elementi di capacità contributiva in suo possesso in modo da conferire maggiore sostenibilità. all'accertamento stesso». In sostanza il redditometro potrà essere utilizzato dal Fisco per fornire quell'ulteriore elemento necessario, secondo la più recente giurisprudenza, per motivare l'accertamento fondato sugli studi di settore. Gli elementi non mancano. Oltre a quelli tabellari, cioè previsti dall'apposito decreto ministeriale, si aggiungeranno presto anche tutta quella serie di «costi» che possono segnalare un tenore di vita al di sopra delle reali possibilità dichiarate al Fisco (viaggi, scuole, aste, leasing eccetera). Al momento, secondo la nota diramata il 9 marzo scorso, gli uffici dovranno concentrarsi su due elementi di capacità contributiva, auto e incrementi patrimoniali, le cui «liste interattive» per l'anno d'imposta 2004 sono appena state aggiornate. Come spiega la nota, sul fronte delle auto di lusso gli uffici potranno contare sui dati della motorizzazione civile che ha registrato puntualmente le immatricolazioni nel 2004 di autovetture di potenza fiscale pari o superiore ai 21 cavalli e per i quali «il reddito complessivo netto convenzionale per il 2003 e il 2004» Si scostato del 25 per cento. Per capirci, il Fisco nelle prossime settimane andrà a verificare se un soggetto non congruo agli studi di settore potrà permettersi una fuoriserie. Stesso discorso per i incrementi patrimoniali in cui sono registrati compravendite e conferimenti di denaro valorizzati per quota «risultanti dagli atti del registro stipulati» negli anni dal 2003 al 2008 (per l'esattezza l'elaborazione è aggiornata al 30 novembre scorso). Vita dura, dunque, per professionisti e titolari di reddito di impresa chi nel 2004 non erano congrui ai risultati di Gerico e che ora per primi sperimenteranno l'abbinata studi di settore/redditometro. Certo è che se il meccanismo funzionerà i finti poveri di cinque anni fa non saranno i soli a finire nelle liste interattive dell'amministrazione finanziaria. *M. Mobili G. Trovati*

## IL SOLE 24 ORE

### Il tenore di vita dà più forza all' accertamento

Gli elementi di capacità contributiva emersi nei confronti di una persona fisica titolare di reddito di lavoro autonomo o di impresa serviranno all'Amministrazione finanziaria a supportare l'accertamento da studi di settore nel caso in cui il contribuente non dovesse risultare congruo. E questa, in estrema sintesi, la linea che sembra emergere dalle recenti direttive rivolte agli uffici dell'agenzia delle Entrate. In altre parole, il ragionamento di fondo può così sintetizzarsi: un imprenditore o un professionista che ha una capacità di spesa sproporzionata rispetto al suo reddito complessivo, fornisce un buon elemento all'Ufficio finanziario per avvalorare (e supportare) i maggiori ricavi che si pretende di attribuirgli attraverso lo studio di settore. Questa posizione si presta evidentemente a più di una considerazione. Innanzitutto va evidenziato che l'agenzia delle Entrate, almeno a livello centrale, ribadisce, seppur implicitamente, la necessità che l'accertamento da studio di settore debba essere supportato (a cura dello stesso Ufficio) da altri elementi, non potendo conseguire al semplice automatismo di aver dichiarato ricavi in misura inferiore a quella ritenuta congrua da Gerico. Questa circostanza, che può apparire scontata alla luce sia delle ultime circolari della stessa Agenzia (n. 5/E e n. 44./E del 2008) sia, soprattutto, della copiosa giurisprudenza di merito, in realtà, come è ben noto agli addetti ai lavori, non è sempre così pacifica presso gli uffici periferici dell'Amministrazione finanziaria, i quali, in varie occasioni, continuano a ritenere sufficiente, per rettificare la dichiarazione del titolare di reddito di lavoro autonomo o di impresa, lo scostamento da Gerico. L'ulteriore riflessione concerne l'idoneità, sotto il profilo probatorio, dell'utilizzo della capacità contributiva (sproporzionata) per supportare l'accertamento da studio di settore. Giova ricordare a questo proposito che, a norma dell'articolo 62 sexies del decreto legge n. 331/93 gli accertamenti di cui agli articoli 39, primo comma, lettera d) del Dpr 600/73 (cosiddetti analitici induttivi cioè a dire sulla base di presunzioni semplici purchè connotate dai requisiti di gravità, precisione e concordanza) possono essere fondati anche sull'esistenza di gravi incongruenze tra i ricavi, i compensi e i corrispettivi dichiarati e quelli fondatamente desumibili dagli studi di settore. Come chiarito da varie pronunce delle Commissioni tributarie, incombe sull'amministrazione finanziaria, che intende rettificare i ricavi/compensi in base agli studi di settore, un duplice sforzo probatorio:

- 1) la sussistenza di gravi incongruenze tra quanto dichiarato e quanto previsto dallo studio di Settore;
- 2) lo studio di settore deve essere idoneo, nel caso concreto, a "fotografare" (..fondatamente..) la reale situazione del contribuente cui si ritiene di volerlo applicare.

In questo contesto, l'utilizzo dell'elemento della sproporzione della capacità di spesa rispetto al reddito complessivo non sembra contribuire molto alla dimostrazione delle gravi incongruenze atteso che queste devono essere riferite all'entità dei ricavi/compensi dichiarati in misura inferiore rispetto a quelli congrui (e non a quelli palesati rispetto alla - sproporzionata- capacità di spesa che attiene invece il reddito complessivo e non i ricavi/compensi). Ciò, evidentemente, volendo interpretare letteralmente le norme. Tuttavia si ritiene, alla luce anche del consolidato orientamento della Suprema corte. circa la ricorrenza della gravità, precisione e concordanza richiesta a norma del ripetuto articolo 39, primo comma lettera d), che non sarà semplice convincere i giudici che la non congruità a Gerico unita a una ingiustificata capacità di spesa del contribuente non sia sufficiente a motivare la rettifica della dichiarazione. E' evidente che analogo problema si pone per le società di persone e le società di capi- tali a ristretta base azionaria soggette agli studi di settore, e non congrue, in presenza di capacità di spese sproporzionate dei propri soci. *Antonio Iorio*

## IL SOLE 24 ORE

Gli aggiornamenti. Tra rincari e riduzioni

### Il conto salato del 2007

A chiamare a raccolta categorie e Governo in nome degli studi di settore è la crisi economica. Ma l'appuntamento con le revisioni arriva all'indomani di una serie di scelte politiche che hanno alzato le pretese dei Fisco anche a prescindere dalla dinamica del Pil. Il dato emerge evidente quando si guardano i dati forniti dalla Sose, la società che gestisce gli studi per conto delle Entrate, sui tassi di congruità registrati negli ultimi anni. Il cambio di passo avviene nel 2007, quindi in relazione ai redditi del 2006, quando la quota di contribuenti «promossi» scende drasticamente di quasi 5 punti, passando al 56% dal 70,7% registrato l'anno prima. Un altro 18,3% rientra nei parametri dopo lo sforzo dell'adeguamento (un; quota allineata con quella degli anni precedenti), ma un soggetto su quattro rimane fuori linea. Lo stesso accade nel 2007, con il risultato di tornare a percentuali di non congruità che si erano affacciate solo nei due anni d'esordio degli studi. La moltiplicazione dei semafori rossi accesi in faccia ai contribuenti arriva quindi con gli indicatori di normalità economica, che ovviamente hanno avuto anche un effetto ricostituente sui ricavi dichiarati al Fisco. Nello stesso arco temporale, come hanno mostrato le analisi diffuse negli ultimi mesi dalle categorie, il livello dei ricavi si è infatti alzato anche del 25%, con una spinta importante che ha riguardato anche le dichiarazioni dei «non congrui». La stretta ha avuto un effetto a catena anche sui redditi del 2007, che ha visto i contribuenti congrui mantenersi sulla stessa linea dell'anno precedente. Ma l'asticella continua a essere piazzata troppo in alto, visto che nonostante la corsa dei ricavi la quota dei (fuori linea) non si è assottigliata. Insomma: se prima per la promozione bastava un sei stiracchiato, nel nuovo regime è diventato indispensabile un sette pieno. L'unione fra inasprimento delle pretese e gelata dell'economia offre quindi alle categorie due carte importanti sul tavolo delle trattative. Ma senza generalizzare: perché le revisioni degli studi sono sempre state selettive (la più ampia, nel 2005, ne ha abbracciati circa un quarto), e nel balletto degli aggiornamenti ci sono categorie che hanno già visto scendere i ricavi dichiarati. *M.Mo. G.Tr.*